

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

# Riti di fidanzamento Nicola Vaccaj e Giulia Puppatti (1826-28)

Piero Brunello

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The musician Nicola Vaccaj, from Pesaro, got engaged in 1827 to the young Giulia Puppatti, from Castelfranco Veneto (the 'Beppa' described by George Sand at the time of his stay in Venice with Alfred de Musset). The engagement committed the man to the young woman's family, and was sealed by a contract establishing mutual financial obligations. A year later Vaccaj broke off the engagement. The Puppatti family ended relationships with him, and Giulia returned the gifts she had received. The affair is described from the point of view of Nicola, whose rich epistolary is preserved.

**Keywords** Nicola Vaccaj. Giulia Puppatti. Venice. Engagement contract. Engagement gifts. Nineteenth Century.

Nicola Vaccaj giunse la prima volta a Venezia nel Carnevale del 1816, a venticinque anni, per mettere in scena al teatro San Benedetto l'opera lirica *Malvina*, e si trattenne in città per quattro anni come maestro di canto. Tra le sue allieve ebbe Ernesta e Arpalice, sorelle di Daniele Manin, non ancora ventenni. Fu così che Nicola conobbe i loro futuri mariti Antonio Fanna, musicista, e Girolamo Viezzoli, impiegato al Governo, con cui organizzava serate musicali: Ernesta soprano, Nicola basso, Girolamo tenore, Antonio al forte-piano.

Tornato a Venezia nei primi mesi del 1827 per allestire il melodramma *Giovanna d'Arco*, Nicola conobbe Giulia Puppatti, venuta da Castelfranco per il Carnevale. Nicola stava per compiere trentasette anni, Giulia ne aveva quindici di meno.



**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

**Open access**

Submitted 2023-05-19 | Published 2023-10-23

© 2023 Brunello | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/004

Lasciata Venezia al termine della stagione teatrale, Vaccaj mantenne con Viezzoli una corrispondenza molto fitta: ed è a partire dalle loro lettere che ho immaginato un diario scritto da Nicola Vaccaj negli anni 1826-28. Nella sostanza niente di inventato, anzi, qua e là ho ripreso le sue parole; ma, ripeto per gli storici della vecchia scuola, il diario non c'è.

## Personaggi

Nicola Vaccaj, di Pesaro, figlio di un medico, bell'uomo ancora scapolo malgrado l'età matura, compositore con prospettive di carriera nei teatri europei.

Girolamo Viezzoli, un po' più giovane di Nicola, nativo di Cittanova d'Istria, sposato con Ernesta Manin sorella di Daniele.

G. (è Nicola stesso a indicarla con la sola iniziale nelle sue lettere all'amico, tranne quando dà notizia del contratto di fidanzamento) cioè Giulia Puppatti, ventun anni, figlia di Paolina Cabianca e di Matteo già podestà di Castelfranco Veneto, una donna che qualche anno dopo George Sand descriverà come molto bella, capelli color ebano, grandi occhi blu e una voce di usignolo.

N. (così scrive Nicola) cioè Nani, Anna Corradini (in arte Adele o Adelaide Cesari), ex allieva di Vaccaj a Trieste, verso la trentina, contralto di un certo successo (interpretò Romeo in *Giulietta e Romeo* di Vaccaj): grandi occhi e viso dai lineamenti minuti.

Un'informazione: il viaggio da Castelfranco a Pesaro, in diligenza, richiedeva all'epoca quattro giorni, con soste; da Venezia a Pesaro la merce invece viaggiava per mare.

**Trieste, 20 settembre 1826.** Ho scritto una lettera alla N. per sapere se posso nutrire speranze, Girolamo è riuscito a consegnargliela di nascosto, fra le quinte del teatro di Vicenza, poi le ha chiesto come sarebbe andata a finire la nostra storia e cosa avrebbe dovuto riferirmi. N. ha risposto con un filo di voce «non lo so...». C'era gente, non potevano parlare. Ho saputo che la N. è molto dimagrita, non vuole prendere cibo, come potrà continuare ora che è stata scritturata a Parigi? In camerino, presente Girolamo, quell'arpia di sua madre inveiva contro le ragazze che pensano a maritarsi senza garantirsi una sicurezza (avrà senz'altro pensato a me), e la povera figlia provava a ribattere senza riuscirci. Le tornerò a scrivere che mi dia una risposta decisa, un sì o un no, senza farmi aspettare altri quattro anni.

**Milano, 8 maggio 1827.** Sono appena tornato da una gita in vapore sul lago di Como, ho ancora davanti agli occhi le colline ora amene ora orride che sempre mutano alla vista; una cascata scende dal seno delle montagne... ah! se solo avessi avuto con me una Compagna tut-

ta spirante sentimento! Appena rientrato nella locanda dove alloggi ha cominciato a tuonare e a piovere, allora ho ripreso in mano la risposta della N. da Parigi, che mi scrive: «Risponderò fra 4 mesi e mezzo che sarò a Milano. Girolamo mi dice che, a questo punto, con la N. non posso che risolvermi a chiudere; ho scritto alla N. che è lei a voler rompere la nostra relazione, ma non le ho scritto il dolore che ciò mi causa.

**Milano, 20 maggio 1827.** La N. mi risponde da Parigi «ch'io faccia sempre soltanto quello che il mio desiderio, la mia volontà, e la mia quiete mi dettano», e per il resto si dilunga su cose indifferenti. Ha ragione Girolamo, sono posto in libertà.

**Milano, 30 maggio 1827.** Penso a G., all'ultimo giorno che passammo a Castelfranco Veneto lo scorso Carnevale, quando il signor Matteo fece a Girolamo e a me quel discorso con quel giro di parole, e quando G., stringendomi la mano nel salutarmi, mi disse «Si ricordi...». E ripenso alle serate a Venezia in quel salotto a Santa Maria del Giglio, io al forte piano, la voce di G. e il fruscio della sua gonna alle mie spalle.

**Pesaro, 10 giugno 1827.** Ho fatto presente a mia madre le mie intenzioni sopra la G., e nessuna opposizione essa mi ha fatto, anzi ha preannunciato la cosa a mio Padre, il quale mi lascia nella libertà di seguire la mia volontà, interrogandomi principalmente sulle qualità morali della Giovane e sulla Famiglia. L'ho rassicurato su questo punto. Intanto Girolamo ha scritto al signor Matteo per sincerarsi che nel frattempo la famiglia Puppato non faccia qualche altra ricerca per collocare G.

**Pesaro, 30 giugno 1827.** Il signor Matteo ha scritto a Girolamo dicendogli di non poter dare una risposta definitiva prima di aver ricevuto le necessarie informazioni sulla mia famiglia. Mette però una condizione: quando io dovessi trovarmi lontano da casa per lavoro, che la G. stesse con i suoi genitori, anche considerando la sua complessione gracile. Nel frattempo il sig. Matteo userà ogni cura per non assumere impegni che eventualmente si presentassero per la G. Mio fratello, che sono andato appositamente a trovare a Mondavio, approva.

**Pesaro, 27 luglio 1827.** La N. insiste che vada a Parigi in settembre per dirigere *Giulietta e Romeo*; per me sarebbe un momento favorevolissimo, ma se andassi metterei in sospetto la famiglia Puppato.

**Fine luglio 1827.** Girolamo ha mandato informazioni sulle proprietà della mia famiglia, sul palazzo di Pesaro, su mio fratello medico a Mondavio, sullo zio di Roma, e altrettanto ha fatto la contessa Anguissola che avevo indicato, ma il signor Matteo dice di voler aspettare ancora due persone a cui si è rivolto. Perché tutta questa cautela? Perché, dice il signor Matteo, si tratta di collocare la figlia in un paese lontano, e col quale le relazioni non sono così frequenti.

**Pesaro, 6 agosto 1827.** La signora Paolina ha scritto a Girolamo di volergli parlare a voce, e io ho chiesto a Girolamo, quando andrà a Castelfranco, di approfittare per scandagliare il cuore della G.

**Pesaro, 27 agosto 1827.** Girolamo da Castelfranco mi scrive che la G. è *interessatissima* a me, tanto da aver rifiutato pochi giorni fa un buon partito, è così tanto contenta da temere che non possa durare; i suoi genitori hanno tentato di dissuaderla, non per me, ma per la lontananza e il mio lavoro che mi porta a viaggiare; mi aspettano a Castelfranco.

**Pesaro, 10 settembre 1827.** Dopo essere stati ospiti da noi per qualche giorno, ieri Girolamo ed Ernesta sono tornati a Castelfranco, ho dato a Girolamo per il signor Matteo una lettera mia e una di mio padre relative alla dote della G.

**Pesaro, 23 settembre 1827.** Girolamo mi ha scritto che il signor Matteo è rimasto contento della mia lettera e concorda anche sulle richieste di mio padre per la dote; la G. invece è rimasta mortificata di non ricevere una lettera tutta per sé, Girolamo e la signora Paolina le hanno spiegato i motivi di opportunità che mi hanno spinto, poi Girolamo le ha fatto una predichetta su come comportarsi nella mia famiglia; sia Girolamo che la signora Paolina mi chiedono di scrivere alla G. perché non abbia a soffrire, e perché possa essere sicura dei miei sentimenti.

**Pesaro, 24 settembre 1827.** Ho scritto la mia prima lettera alla G. che comincia così: «Eccomi ad aprire seco Lei un Carteggio desiderato dal mio cuore, che si lusinga vengano accolte dalla Persona, cui le dirigo per la prima volta, queste mie poche righe. Il consentimento delle nostre famiglie ci pone nella circostanza di poterci scambievolmente esternare i sentimenti del proprio animo, ed assicurarci entrambi che null'altro che inclinazione vera è stato il movente della nostra volontà nelle corse trattative».

**Pesaro, 3 ottobre 1827.** Ricevuto ieri lettera di G., sono rimasto contentissimo.

**Pesaro, 17 ottobre 1827.** Ho incaricato Girolamo di comperare dalla famiglia Puppatti dei brillanti di famiglia (era stata una loro richiesta) per legarli a degli orecchini che ho fatto prendere per la G., e di sistemare la faccenda per primavera, quando si celebrerà il matrimonio.

**Castelfranco, 28 ottobre 1827.** Ieri ho sottoscritto il contratto di fidanzamento tra me e la Giulia, già predisposto con la firma di mio padre, presenti come testimoni Domenico Pagello e un amico della famiglia Puppatti di nome Moletta.

**Milano, 10 novembre 1827.** Sono qui dal primo del mese per terminare *Saladino e Clotilde*, in città c'è anche la N. scritturata per la parte di Ruggero. Ho chiesto a Girolamo di fare in modo che la G. non sappia di questa presenza. Sono un poco in collera con la G., da quando sono qui io le ho scritto tre lettere e lei solo una. Ho fatto accomodare le penne di pavone per l'Ernesta.

**Milano, 3 dicembre 1827.** Non ho detto niente del mio fidanzamento alla N., ma lei deve averlo saputo dal fratello (che vive a Padova ed è amico di Pietro figlio di Domenico Pagello), e così spiego il contegno indifferente che mi dimostra, tra l'altro ho litigato con sua madre che mi accusa di aver sempre sacrificato sua figlia e il suo avvenire di cantante - un'accusa così immeritata se penso che N. deve tutto a me. Continuano gli incomodi per quegli orecchini, dopo due perizie sul loro valore, adesso il signor Matteo vorrebbe che fosse Girolamo a fare l'arbitro del prezzo, e Girolamo si rifiuta.

**Milano, 14 dicembre 1827.** Ieri l'altro la N. mi ha mostrato una lettera di una sua amica che l'informava del mio fidanzamento, mi ha chiesto se era vero, io ho confermato, eravamo al pianoforte e lei ha cominciato a piangere, è arrivata gente e ho approfittato per andarmene; ieri sono rimasto a casa, ho sentito picchiare alla porta, era la sua cameriera che mi pregava di andare da lei che stava male, vado, la trovo in un pianto diretto, vengo a sapere che la sera prima era stata colta da fierissime convulsioni; oggi sono stato da lei per portarle un duetto, e lei, nel sentire il principio che comincia con «Vinci te stesso, oblia chi di lasciarti duole», ha cominciato a piangere e io ho dovuto smettere di cantare; allora lei mi ha chiesto come ho potuto risolvermi a questo passo; le ho risposto che era stata lei a rendermi certo della sua indifferenza, e le ho ricordato l'incontro con Girolamo a Vicenza, lei mi ha confessato di aver avuto soggezione di Girolamo e di non aver mai avuto coraggio di parlarne con nessuno, certa che non avrei mai preso la risoluzione che ho preso; alla fine mi ha pregato di non dire niente a sua madre, che è convinta che le sue convulsioni sono effetti isterici. Sento un immenso dispiacere, se solo potessi trovare per lei una scrittura a San Pietroburgo, e attenuare le sue pene.

**Milano, 24 dicembre 1827.** Una lettera di G. ha contribuito a rendermi un po' la calma del cuore dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni. Ieri notte la N., la cui salute è andata sempre più peggiorando, ha dato da leggere alla madre la lettera dell'amica, la madre avrebbe voluto farmi chiamare (era un'ora dopo la mezzanotte) ma la N. gliel'ha impedito dicendo che ormai non c'era più niente da fare, ero stato io stesso a dirle la sera prima che avrei commesso un'azione indegna a retrocedere dal mio impegno, lei mi ha ripetuto di aver agito per timidezza. Girolamo mi dice che la G. sarà contenta quando saprà la lotta che ho dovuto sostenere per lei, ma lo sarebbe davvero se sapesse che un punto di onore più che amore ha mosso le mie intenzioni?

**Milano, 2 gennaio 1828.** Il signor Matteo propone di valutare le gemme per gli orecchini non più 2626 lire venete, ma 2700; ho accettato, anche per sollevare Girolamo dall'impegno di fare il mediatore.

**Milano, 3 gennaio 1828.** La G. è costipata da qualche giorno, non vorrei che andasse soggetta a questa malattia...

**Milano, 28 gennaio 1828.** Passo le mattine a letto pensando al mio tristissimo stato, e dopo aver tanto pensato mi trovo peggio di prima, l'idea di rendere infelice la N. mi opprime; dall'altra parte c'è l'impegno con una stimabile famiglia e con una Giovane di tanto merito, ma il pensiero che io non possa né render felice Essa né me stesso, e che dovesse pesarmi la catena nuziale, mi fa tale spavento che è difficile da spiegare.

**Milano, 5 febbraio 1828.** La G. mi scrive che sta ancora male colla sua costipazione; e se fosse gracile di salute come mi scrisse il cugino di Girolamo?

**Milano, 8 febbraio 1828.** Mai mi sottrarrei all'impegno, sento la forza dell'onore e dell'amicizia per Girolamo, e un sentimento di stima per la G. Ma mi rammarico nel sentire che la sua salute non sia buona e vorrei essere assicurato. Forse sono chiamato a Londra, mi farebbe piacere lasciar perdere per qualche tempo l'Italia.

**Milano, 12 febbraio 1828.** Ho avuto l'offerta di andare per un anno a Madrid, ma anche la N. ha ricevuto la stessa offerta. Se accettassi cosa penserebbero i parenti della G.? e cosa scriverò alla G.?

**Milano, 18 febbraio 1828.** So da Girolamo che la G. ha dovuto farsi applicare un vescicatorio alla schiena per liberarsi da una doglia reumatica vagante che la tormenta.

**Milano, 26 febbraio 1828.** Sono già più di due mesi che la G. è indisposta; immaginando che la cosa potesse mettermi in allarme, suo fratello Lorenzo mi ha scritto che la malattia è dovuta al fatto di dover assistere suo padre, passando da un ambiente caldo a uno freddo; ma scopro adesso che è molto dimagrita e che continua a stare a letto con la febbre, mentre mi dicevano che era tenuta sì a letto, ma con dolori ai lombi (che comunque non mi lasciano tranquillo) e senza febbre; la stoffa per i vestiti della G. che avevo ordinato a Trieste non basta, il sarto me l'ha riportata indietro, e anche le penne di pavone che ho fatto apparecchiare per Ernesta, dice la modista che non sono belle.

**Milano, 3 marzo 1828.** Ho ricevuto da G. una lettera che mi ha meravigliato non poco, in pratica mi scongiura di non occuparmi più dei suoi abiti (spese che spettano a me), almeno per ora, amando più la mia quiete che tutti gli ornamenti del mondo: in altre parole mi chiede di sospendere il matrimonio. Le ho subito risposto chiedendole la ragione: saranno i suoi dolori lombari? salute peggiorata? Tra l'altro ho avuto parecchie offerte di lavoro, entro marzo devo decidermi.

**Milano, 8 marzo 1828.** Il sig. Moletta, testimone al mio contratto di fidanzamento, mi scrive che la G. ha cominciato ad alzarsi da letto per stare un'ora seduta sul sofà, trovandosi in uno stato di spossatezza; da parte mia ho scritto al signor Matteo che contavo di celebrare il matrimonio per Pasqua, per portarla con me a Torino dove ho in corso delle trattative per lavoro, ma di aver ricevuto con mio dispiacere dalla G. una preghiera di sospendere, e chiedendogli una data possibile per il matrimonio, onde esporsi al viaggio senza pericolo.

**Milano, 12 marzo 1828.** Un conoscente di Castelfranco, di passaggio a Milano, mi dice che la G. non ha altro male che quello del non vedermi giungere. Mi sono deciso, alla fine della prossima settimana partirò per Castelfranco; i lamenti della G. testimoniano tutto il suo affetto, ma i suoi sospetti, ai quali troppo si abbandona, offendono la mia delicatezza. Pensavo che il suo silenzio fosse prodotto dal non potermi scrivere per la debolezza della sua malattia, mai più immaginavo che lei sospettasse di me in rapporto alla N. Ho scritto a Girolamo che assicuri la G. che si abbandoni pure a un cuore che sa valutare la beltà della sua anima, e che saprà amarla costantemente.

**Milano, 17 marzo 1828.** Il sig. Matteo mi ha risposto, consultato il medico, che è prudente differire il matrimonio; anche mio padre giudica lontana la guarigione della G., io ho disdetto il mio viaggio a Torino e andrò a Castelfranco nei giorni di Pasqua per vedere la G. e sollecitare il matrimonio, trattandosi di cosa indispensabile imposta dal dovere e dall'onore, portando il corredo che avevo fatto fare dal sarto; appena lo ha saputo la N. si è messa a letto, canta una sua sostituta. Quasi quasi ha ragione chi preferisce il celibato.

**Milano, 23 marzo 1828.** La signora Paolina mi scrive parlandomi dello stato di salute della G., un odore acuto che dice di sentire la costringe a letto, insomma continua a essere malata, che cosa potrebbe comportarle un parto?

**Milano, 29 marzo 1828.** Chi immaginava che sarei stato scritturato da Barbaja a Napoli! A mio Padre dispiaceva che io restassi in ozio, ma come farò a dirlo al sig. Matteo? Come si fa a contentar tutti senza poter contentar se medesimo?

**Castelfranco, 4 aprile 1828.** Sono arrivato ieri, mi fermerò tre giorni fino a lunedì di Pasqua, la prima a incontrarmi fu la madre, che presomi per un braccio mi ha portato dalla G. a letto, pallida, che mi ha stretto le mani; parlato con il sig. Matteo, impossibile stabilire la data del matrimonio, le si terrà nascosto il mio impegno a Napoli.

**Pesaro, 23 aprile 1828.** Nel lasciare Castelfranco, Lorenzo mi disse che se non potessimo essere parenti, resteremo però sempre amici: che si sia reso conto della situazione? Mio padre, da medico, mi ha spiegato perché la malattia della G. non può essere un semplice reuma e perché può esserle fatale per sempre; sapendo queste cose, mio fratello e mio zio di Roma hanno scritto a mio padre che non sarebbe cosa benefatta il porre a effetto il matrimonio. Mi sono deciso, conviene desistere, ora si tratta di fare in modo che la G. non abbia a soffrire anche nel morale.

**Roma, 6 maggio 1828.** Ho sentito altri tre medici, confermano che il male di G. è cronico. Ho perciò informato Girolamo, e scritto a Lorenzo per informarlo della decisione di sciogliere il contratto di fidanzamento, cos'altro potevo fare? Sono in partenza per Napoli, la N. mi ha scritto per raggiuagliarmi dell'infelicissimo stato del suo cuore; fortuna per me che la sorte mi procurò l'assenza da ambedue per qualche mese. Mogli non mancano, ma il Cielo mi guardi dal cercarne più, credo che le Donne si trasformino in diavoli travestiti.



A questo punto, per star dentro i ventimila caratteri spazi inclusi, il diario termina. Che cosa avvenne dopo? La famiglia Puppato interruppe ogni rapporto con Girolamo. Giulia ebbe tra le mani (in modo che sarebbe troppo lungo raccontare) un biglietto di Nicola ad Anna, e mandò una lettera d'insolenze all'ex fidanzato. Restituiti i regali tramite terze persone, lacerati i contratti di fidanzamento. Giulia continuò a star male; quanto ad Anna, diceva di volersi chiudere in un convento.

La storia però non finisce qui. Circa sette anni dopo Nicola, reduce da lavori svolti a Parigi, Londra, Edimburgo e Dublino, tornò in Italia per la morte del padre, e in quell'occasione riprese la relazione con Giulia. La quale Giulia, dopo essersi consigliata con il suo confessore, acconsentì al matrimonio, che si tenne a Castelfranco il 28 agosto 1835. Nicola e Giulia ebbero tre figli: Giuseppe, Amalia e Giulio. Di Anna al momento non ho più notizie.

## Nota

Lettere tra Nicola Vaccaj e Girolamo Viezzoli in Commons 2008: gli anni 1826-28 alle pagine 576-744; descrizione di Giulia Puppato (Bep-pa) nella lettera di George Sand ad Alfred de Musset, 29 aprile 1834, in Decori 1904, 46-7.

## Bibliografia

- Decori, F. (éd.) (1904). *Correspondance de George Sand et d'Alfred de Musset*. Bruxelles: E. Deman.
- Commons, J. (a cura di) (2008). *Il carteggio personale di Nicola Vaccaj che si conserva presso la Biblioteca comunale Filelfica di Tolentino*, vol. 1. Torino: Zedde.

